



Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 4898984Servizio in abbonamento (4 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 4898984. Maggiori informazioni su www.corriere.it/mobile

CORRIERE DELLA SERA

GIUSTA LA DECISIONE DELLA CASSAZIONE SE TUTELA IL BENE DEL BAMBINO

La questione dell'omosessualità, a lungo considerata una colpa o una malattia, sta subendo una radicale trasformazione. Riconosciuta come un'inclinazione sessuale, né immorale né patologica, si sta ridefinendo come una modalità relazionale, come uno scambio di sentimenti e comportamenti che coinvolgono altri, che non necessariamente condividono la medesima inclinazione. Questa prospettiva rende il problema più complesso ma al tempo stesso impedisce di appellarsi a principi astratti e impersonali, lontani dalla realtà, che è sempre particolare e contingente. Fermo restando che per un bambino è meglio crescere con un papà e una mamma, ciò non autorizza, in situazioni diverse, a intervenire nella sua vita con provvedimenti violenti, che frantumano il fragile tessuto dei legami affettivi. Non sempre una relazione di coppia prosegue così com'era iniziata, capita che, per motivi non sempre comprensibili, si interrompa e che il figlio sia posto di fronte a un bivio esistenziale. In questo caso le posizioni dei genitori sono molto diverse: l'uomo che si è rivelato violento e incapace di mantenere relazioni paterne, mentre la madre ha sempre tenuto accanto a sé il figlio, convivendo con l'assistente sociale conosciuta nella comunità in cui si era precedentemente disintossicata.

Per questo le era stato concesso l'affidamento esclusivo del bambino. Affidamento contestato dal padre soprattutto in nome della religione musulmana che non ammette figli educati da coppie omosessuali. Ma i giudici della Cassazione hanno preso in considerazione il bene del minore. Un bene, che non consiste nei diritti dei genitori, e neppure in una situazione familiare formalmente «normale», ma nella possibilità di crescere e di realizzare le sue potenzialità. È sempre accaduto che, in determinate circostanze, i bambini siano stati accuditi e amati da due donne. E di solito se la sono cavata piuttosto bene. Su questa constatazione si basa la decisione dei giudici di salvaguardare, anche in condizioni difficili, il benessere del bambino, ma non solo. La pretesa del padre è stata rigettata perché che l'uomo «non ha fornito alcuna specificazione delle ripercussioni negative... dell'ambiente familiare in cui il minore vive presso la madre». La sentenza afferma quindi l'opportunità di valutare la situazione concreta e di mettere al primo posto l'interesse del figlio, a scapito delle affermazioni di principi generali e astratti, incapaci di cogliere gli aspetti vitali di alcune relazioni parentali.

Silvia Vegetti Finzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA C'È (MA NON È PIÙ QUELLA DI UNA VOLTA)

Riusciremo ancora a inventare qualcosa di altrettanto utile? si chiede l'*Economist* affidando la domanda in copertina a un Pensatore di Rodin, intento a meditare seduto su un water closet. La forma spiritosa racchiude la sostanza di un dibattito serio: se il tasso di innovazione tecnologica stia calando, come sostengono alcuni economisti, o siamo invece all'inizio di una fase nuova. Navigando tra smartphone, tablet e blogosfera, abbiamo l'impressione di vivere nel più avveniristico dei mondi possibili. Nossignori.

Secondo lo studioso Robert Gordon e il venture capitalist Peter Thiel, le vere innovazioni radicali si sono sviluppate tra fine Ottocento e inizio Novecento, anni di tuono che hanno portato il lampo dell'elettricità, il rombo dell'automobile, il telefono, la radio e altre meraviglie. Tecnologie oggi vecchie che, da nuove, hanno cambiato letteralmente il mondo. I nostri smartphone e i nostri tablet, dice questa corrente di pensiero, sono, al confronto, ben misera cosa. Questa analisi,



si, pur fondata su indicatori come la produttività e l'aspettativa di vita, non convince del tutto. Probabilmente quelle di oggi, basate sul computer, non sono innovazioni altrettanto radicali di quelle che accessero i sogni dei nostri antenati. Ma, forse meno clamorosi, altri terremoti sono in corso, a partire dallo stesso epicentro informatico. La stampa tridimensionale sta cambiando il modo di produrre provocando una rivoluzione dentro le fabbriche. Veicoli senza guidatore, come quelli sperimentati da Google, potranno circolare sulle strade entro il prossimo decennio. Mentre una nuova generazione di robot sta crescendo nei laboratori. Forse siamo solo all'inizio di una nuova ondata, di cui non sappiamo ancora valutare gli effetti. Un po' come, agli albori del secolo scorso, quando qualcuno pensava che il telefono sarebbe servito soltanto a sentire l'opera dal salotto di casa.

Edoardo Segantini

SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUBBI SULLA PILLOLA CONTRACCETTIVA SERVE PIÙ LEALTÀ VERSO CHI LA UTILIZZA

Il dibattito sulla pericolosità delle pillole contraccettive di terza e quarta generazione va avanti da mesi, anzi da anni. E in Francia, in questi giorni, ha raggiunto il suo culmine, dopo la denuncia nei confronti di un'azienda produttrice (la tedesca Bayer) da parte di una ragazza venticinquenne, Marion Larat, ora disabile per un ictus che lei attribuisce al contraccettivo. E intanto, come riferisce il *British Medical Journal*, ai medici francesi è stato chiesto di limitare la prescrizione di questi medicinali.

I farmaci anticoncezionali esistono fin dagli Anni Sessanta, contengono ormoni simili a quelli prodotti dalle ovaie (estrogeni e progestinici), bloccano l'ovulazione e mettono al riparo da gravidanze. I primi preparati prevedevano dosi piuttosto alte di ormoni e non erano esenti da effetti collaterali. Poi sono arrivate le pillole di seconda generazione, più sicure, e quelle di terza e di quarta, che contengono nuovi progestinici e sono sempre state propagate come «ancora più sicure» delle precedenti. Ma le ricerche scientifiche dimostrano che non è proprio così: studi danesi e

canadesi (del 2011) hanno denunciato un aumento del rischio di trombosi (coaguli di sangue nelle vene che possono provocare embolia ai polmoni o al cervello) per chi utilizza pillole con i nuovi progestinici e hanno dimostrato che i preparati di seconda generazione sono più sicuri di quelli più nuovi. Questi allarmi però non sono stati ascoltati. In Francia si discute, in Italia tutto tace (l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, interpellata da noi, non ha dato risposte). Ecco allora tre considerazioni. Queste vicende non devono scoraggiare l'uso della contraccezione ormonale che è una grande conquista delle donne. A un patto però (secondo punto): che le aziende farmaceutiche siano leali e non propagandino l'ultimo loro ritrovato come il migliore rispetto ai vecchi. Terzo punto: è indispensabile un controllo delle autorità sanitarie che dovrebbero fare riferimento ai risultati delle ricerche scientifiche e non al parere di *opinion leader* troppo «connessi» con le aziende farmaceutiche.

Adriana Bazzi

abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPAGNA ELETTORALE

Il deludente silenzio di Centro e Pd sui temi dell'Unione europea

di ANTONIO PURI PURINI

Sui temi europei, l'avvio della campagna elettorale è deprimente. Tutto lascia pensare che da ora al 24 febbraio, Berlusconi, Maroni, Grillo, sfogheranno il proprio livore. Nel momento in cui un ex presidente del Consiglio ipotizza l'uscita dell'Italia dall'euro e polemizza apertamente contro la Germania, si profila uno scenario senza precedenti. Su certe faccende le battute non sono ammesse. La prossima competizione elettorale sarà un appuntamento con la storia. L'Italia è tenuta a fare di tutto per dimostrare l'integrità della propria vocazione europea, l'Europa deve occupare una posizione importante nelle proposte di Pier Luigi Bersani e Mario Monti. Entrambi sono invece taciturni. Per quanto difficile, una situazione da correggere subito. Il 2013 sarà un anno di scadenze su molti fronti: unione bancaria, bilancio, federalismo, forse anche l'unione politica. Non vi sarà spazio per altro. Bisognerà farsi trovare pronti e uniti, subito dopo le elezioni. Sarà possibile? È normale che ogni movimento corra per vincere, ma è indispensabile che i partiti responsabili tengano ferma la rotta. Solo Pd e alleanza centrista hanno la capacità d'arrestare la stupidità della demagogia. Qualunque siano le diversità d'impostazione nei rispettivi programmi, condividono il sistema di valori e interessi dell'Unione europea. Sono gli unici (radicali a parte) in grado di far propria la citazione di Benedetto Croce sul bene dell'Italia, ricordata dal presidente Napolitano nel messaggio di fine anno. Perché esitano? Bersani e Monti possono contrastare le strumentalizzazioni dell'opposizione, dimostrare che la forza dell'Europa risiede nella sua unitarietà, motivare un'opinione pubblica preoccupata e influenzabile. Una maggiore sintonia (queste le nostre colonne d'Ercole) sull'Europa sarebbe motivo di comune orgoglio. Questa prospettiva è resa complicata dall'ambiguità del Pd e dall'incognita di Nichi Vendola, cui nessuno chiede di diventare montiano. Potrebbe però essere onesto intellettualmente e smetterla di parlare per metafore pseudo europeiste, farcite di luoghi comuni e intraducibili. L'Europa non è solo mercato. Esiste tanta passione civile. Non illudiamoci. I nostri partner aguzzeranno lo sguardo per misurare la coerenza dell'europeismo (cioè il rispetto dei trattati) così come l'intensità del populismo italiano. Non sorprende che l'Italia venga analizzata con la lente d'ingrandimento. Troppo spesso la politica nazionale scivola nel degrado e nella farsa.

GLI OBIETTIVI DELLA POLITICA

Ripartiamo dalle piccole cose

di GIUSEPPE DE RITA

SEGUE DALLA PRIMA

Già il concetto di vocazione maggioritaria (quando fu lanciato qualche anno fa) era molto ambiguo. Serviva solo a riciclare il vecchio concetto di egemonia che aveva avvelenato tutto il secolo passato, senza però fare i conti con le due componenti strutturali di una egemonia che si rispetti: avere cioè una visione generale della società, del suo presente come del suo futuro; e mobilitare un soggetto (di classe sociale o statale) capace di realizzare tale visione. In assenza di queste due componenti chi vaneggiava di vocazione maggioritaria non riusciva a orientare lo sviluppo della società (pasticciando in generosi riformismi, confusi programmi, improbabili agende) né a indicare i soggetti con cui allearsi per costruire almeno una buona politica (pasticciando fra difesa del ceto medio, miti dei poteri forti e condanne morali verso i ricchi).

Non sorprende allora che le vocazioni maggioritarie siano diventate nel tempo delle enfiagioni che dilatano le ambizioni e l'immagine dei soggetti politici, a tutto scapito di un loro incardinamento sulle cose. Basta guardare alle liste che vanno alle elezioni di febbraio, gonfie come un album di figurine di tutte le competenze possibili; basta guardare ai programmi elettorali, gonfi come manifesti



DORIANO SOLINAS

Mentre Parigi e Berlino si accingono a celebrare solennemente il cinquantesimo anniversario del trattato dell'Eliseo e a rafforzare il proprio legame, sarebbe una sciagura se l'Italia mostrasse il volto flaccido dell'indecisione e della contraddizione in un momento di decisioni incalzanti. Sono fuori luogo silenzi carichi di tensione e contrapposizioni fra Pd e Centro. Non ci si può credere. Pier Luigi Bersani è un europeista sincero ma non tutti quelli che lo circondano convincono. Mario Monti è una garanzia d'europeismo, ma non porta il messaggio nelle case dei cittadini. La comunicazione è fondamentale. In momenti difficili la gente vuole essere rassicurata anche con il cuore e non con le statistiche. Vuole credere negli ideali. I giovani, soprattutto, hanno diritto di non essere irrisi e di non ascoltare un linguaggio biforcuto. È difficile spiegare a persone tartassate dalle imposte e da amministrazioni incapaci (l'immondo degrado di Roma spicca fra tutti) il significato morale della responsabilità comune europea e la necessità di resistere alle sirene del populismo. Eppure è indispensabile: senza abbattimento del debito e rispetto delle regole, l'Italia rimarrà nel mirino dei mercati, non diventerà autorevole, il suo peso negoziale sarà irrilevante. Soprattutto, senza radicamento nel progetto unitario, l'Italia è persa nelle sue debolezze ataviche. Cosa si aspetta a spiegare

che Italia ed Europa sono due facce della stessa medaglia? Non si era detto che la politica sull'Europa dovesse ridiventare bipartisan? Bersani non s'illuda di contare automaticamente sulla mano amica di François Hollande o di Sigmar Gabriel. Anche la sinistra europea vuole innovazioni, risultati concreti, non fini dicitori.

Un forte sostegno internazionale è vitale ma richiede un'Italia unita, interlocutori affidabili, solidi. Il rapporto con la Germania non va tenuto nascosto sotto il tappeto. Non si capisce perché il presidente del Consiglio debba preoccuparsi di ostentare sempre una distanza dialettica verso Angela Merkel. Non sarebbe meglio se dicesse che il cancelliere è un partner privilegiato nella ricerca della stabilità per cittadini, risparmiatori, investitori? Se l'Italia non svolgerà un ruolo costruttivo in Europa, la Germania rimarrà assorbita dall'esclusività del rapporto franco-tedesco sufficientemente vitale per resistere all'usura del tempo. Ancora pochi giorni orsono, l'ex cancelliere Helmut Schmidt ne ricordava la capacità aggregante e indicava, come interlocutore preferenziale, la Polonia. C'è molto da lavorare per riportare il Sud Europa nella centralità politica ed economica del continente. Sinistra e Centro non possono dividersi. Devono prepararsi. Altrimenti, le elezioni saranno un'occasione perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

onnicomprensivi a basso regime di concretezza; basta pensare agli stessi leader di schieramento, tutti gonfi nel tentativo di «essere tutto», oltre che di dire tutto, inconsapevoli della deformazione quasi scenica del loro ruolo. Con quelle liste, con quei programmi, con quei leader sarà assai difficile dare atterraggio storico alla vocazione maggioritaria; ci si dedicherà solo a coltivare il potere o ad affidarlo a qualche «restanza» di apparato, partitico o statale che sia. In questa pericolosa prospettiva sarebbe giusto dire basta alla connessione «egemonia-vocazione maggioritaria-gonfiore strutturale» come essa si è andata costruendo negli ultimi anni. E si dovrebbe cominciare a capire insieme che il Paese ha oggi un gran bisogno di una vocazione minoritaria. Senza ritualmente tornare a discutere i rapporti fra élites minoritarie e democrazia moderna, è piuttosto utile segnalare che abbiamo bisogno di forze politiche, anche piccole che siano però tanto orgogliose delle loro radici culturali da non correre ad apparentarsi in coalizioni con cui contrattare posti; abbiamo bisogno di protagonisti della nostra società civile che entrino in politica accettandone i rischi e non esigendo garanzie prelieve e status pre-assicurati; abbiamo bisogno (nelle istituzioni e nella società) di persone che sappiano vivere la terzietà del loro specifico ruolo (di magistrati, di ricercatori, di mana-

ger, di sindacalisti) senza intruparsi nella diabolica ambizione di diventare parte che governa; abbiamo bisogno di classi dirigenti che nascano dal basso, capaci cioè di interpretare quel che avviene nei fili di erba e nei cespugli della realtà, senza farsi prendere dalla voglia di salire sempre più in alto, illudendosi di meglio padroneggiare una realtà che al contrario sempre più sfugge alla loro comprensione; potremmo anche aver bisogno di governi tecnici, ma con gente che abbia la umile technicalità di gestire le macchine decisionali nel quotidiano; abbiamo bisogno di una responsabile continuità nelle piccole virtù, senza enfatiche prediche e crociate sui vizi delle caste; abbiamo bisogno che noi italiani si abbia il coraggio di essere semplicemente noi stessi, gestori delle nostre contraddizioni, senza troppi complessi di colpa.

Abbiamo bisogno, in altre parole, di una dose consistente di minimalismo, coscienti che gli orologi si guastano e si aggiustano partendo dalle rotelline interne, non dalle grandi lancette che si vedono sul quadrante esterno. Non si vede per ora chi possa interpretare tale percorso evolutivo; ma intanto cominciamo una fase di sgonfiamento del dire tutto, volere tutto, essere tutto. Non c'è bisogno di grandi clinici per sapere che i gonfiatori nel tempo si tramutano in perniciose malattie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA